

Molti incontri e colloqui al « vertice dell'umanità »

Belgrado: « Perché la ragione trionfi »

I capi di stato e di governo hanno colto l'occasione della cerimonia funebre per riannodare un dialogo sui conflitti ancora aperti e per un ritorno alla distensione

Dal nostro inviato
BELGRADO — Il « vertice dell'umanità », come lo stampa jugoslava lo ha definito, ha dato nella sua fase conclusiva un importante risultato: un sensibile miglioramento dei rapporti tra la Cina e l'India. Hua Guofeng, ultimo a lasciare Belgrado, si è incontrato infatti con Indira Gandhi e, riferiscono fonti jugoslave, ha discusso con lei « in una atmosfera di grande amicizia » tanto questioni bilaterali quanto i problemi internazionali più attuali. Un incontro a questo livello non si verificava da più di vent'anni; l'ultimo era stato quello consentito dalla visita di Ciu En Lai a New Delhi.

L'attività di Hua Guofeng, a quanto si apprende, è stata molto intensa. L'espansione cinese ha incontrato anche il primo ministro giapponese, Ohira, il ministro degli esteri iraniano Gotbzadeh, il presidente iracheno Saddam Hussein, il leader palestinese Arafat (al quale ha confermato l'appoggio della Cina al diritto del popolo palestinese ad un proprio stato), il presidente taiwanese Nyerere, il portoghese Sa Carneiro, il maltese Biddjadyds, e, ultimo, il presidente della « Kampuchea », Kheun Samphan. Un altro segnale di movimento emerge dal « vertice » per la questione iraniana. Gotbzadeh ha incontrato a Belgrado il ministro degli esteri svizzero, Aubert, cioè il rappresentante del paese al quale gli Stati Uniti hanno affidato, dopo la rottura, la cura dei loro interessi nell'Iran, e lo ha seguito in Svizzera per continuare lo scambio di vedute. Gotbzadeh ha visitato, oltre a Hua, il segretario dell'ONU, Waldheim, il cancelliere tedesco occidentale Schmidt, il ministro degli esteri sovietico Gromiko e il presidente pakistano Zia.

Afghanistan, Iran e Medio Oriente erano stati anche i temi più direttamente affrontati da Schmidt con Indira Gandhi e con il presidente algerino Benjedid. Dal colloquio tra Schmidt e Indira Gandhi è emersa, secondo fonti bene informate, « una grande analogia di vedute » sull'Afghanistan. « Bisogna uscire da questo circolo vizioso », è l'affermazione che riassume, secondo le fonti, il senso della discussione con Benjedid. Schmidt ha parlato della possibilità di utilizzare i buoni uffici dei due paesi per la soluzione della disputa tra Stati Uniti e Iran e della crisi medio-orientale.

Prima di lasciare Belgrado, Indira Gandhi ha espresso un giudizio cautamente ottimistico sul complesso degli incontri avuti, tra cui quello con Breznev e quello con Zia. La sua impressione è che le parti in contrasto non siano più in « rotta di collisione » e che prevalga un atteggiamento « più equilibrato ». Il colloquio con Breznev ha riguardato, oltre alla cooperazione bilaterale, che è « in ascesa », i problemi da cui dipende un recupero del processo di distensione, e, tra questi, l'Afghanistan, ma il primo ministro indiano non ha fornito particolari. L'unica indicazione è stata quella che, a giudizio dei sovietici, il Pakistan deve trovare una intesa con l'attuale regime di Kabul.

« Il non allineamento — ha detto ancora Indira Gandhi, in risposta ad altre domande — ha oggi problemi più reali, perché i paesi membri sono più numerosi e meno coesivi ». Al tempo stesso, il movimento « si è consolidato e affermato al punto che certamente continuerà le sue attività in futuro ». Da esse l'India « si aspetta ». Interrogata sulla possibilità che il non allineamento contribuisca a risolvere i conflitti aperti, il premier indiano ha detto che « il problema è quello di porre termine alle interferenze ».

Un grande riserbo ha circondato le consultazioni a

proposito dell'Europa, di cui Schmidt ha preso l'iniziativa, ma si pensa che l'incontro tra il cancelliere federale e Honecker, in casa dell'ambasciatore della RFT, Gruber, sia stato ampio e caratterizzato da una reciproca disponibilità. Entrambe le parti hanno sottolineato che l'incontro non deve essere considerato sostitutivo di quello progettato a suo tempo e più volte rinviato a causa dell'aggravamento della situazione internazionale. Sul fronte della RFT ha riferito che esso è durato più di un'ora e si è svolto in una atmosfera « franca e amichevole », entrambe le parti

« hanno manifestato la loro volontà di proseguire la politica di distensione ». Per quanto riguarda gli incontri tra i partiti occorre segnalare anche quello avuto da Willy Brandt, nella sua qualità di presidente della socialdemocrazia di Bonn, con Stevan Doronjski e con Stane Dolanc, della presidenza della Lega. Durante l'incontro sono stati scambiati punti di vista sulle questioni internazionali attuali. Comunisti jugoslavi e socialdemocratici tedeschi avevano già avuto un'importante consultazione nei mesi scorsi. « La ragione ha preso il sopravvento » affermata ieri mattina il generale Kosta

Nadj, ex comandante della terza armata jugoslava e membro del consiglio della federazione, esprimendo un augurio più che una valutazione dei risultati degli incontri. Kosta Nadj celebrava al Centro Sava, dinanzi ai giornalisti, il 35. anniversario della vittoria antifascista. La « vittoria della ragione », ha osservato il generale, è nella presenza stessa attorno alla bara di Tito di tanti e così autorevoli statisti. « Perché la ragione trionfi — egli ha tenuto d'altra parte a sottolineare — devono cessare gli interventi e le ingerenze sotto qualsiasi forma ».

Ennio Polito

Indagavano sull'esportazione di valuta

Guerra delle dogane franco-svizzera: due francesi arrestati

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Quello che fino a qualche giorno fa poteva sembrare un trascurabile fatto di cronaca: il fermo a Zurigo di due doganieri francesi che indagavano sulle fughe di capitali francesi in Svizzera, si è trasformato nel giro delle ultime 48 ore in un serio incidente diplomatico tra Parigi e Berna con relativo scambio di « note di protesta » e in una specie di guerra franco svizzera in cui il ministro del bilancio francese Papon minaccia l'uso « di tutte le armi a sua disposizione » per ottenere la liberazione dei due funzionari i quali, nel frattempo, sono stati tradotti in carcere sotto l'accusa di « spionaggio economico ».

Incaricati, a quanto pare, dal loro superiori gerarchici (ma il ministro del bilancio francese non lo ha ammesso pubblicamente) di scoprire gli esportatori illegali di capitali, i due doganieri sono caduti vittime del « segreto bancario svizzero », quanto di più grave si possa commettere nella repubblica elvetica la quale, in virtù di quel segreto, è divenuta, come si sa, la cassaforte di tutti i più grossi evasori di capitali, esporta-

tori di valuta e trafficanti di danaro d'Europa e del mondo. Tanto grave che l'autorità svizzera non si è per nulla impressionata di fronte al fatto che il governo francese per bocca del ministro Papon (l'autorità che tutela le dogane) abbia detto di « coprire » in pieno i due arrestati. Le autorità francesi parlano di « ignobile tranello » in cui sarebbero stati attratti i due funzionari dal dirigente della banca su cui essi stavano indagando. Non è un caso che, come prima ritorsione, le autorità francesi abbiano fatto perquisire la sede parigina della Società delle banche svizzere dopo aver tratto in arresto un « incaricato » di questa banca che « tiene i contatti con gli uo-

mini d'affari francesi », cui l'Istituto finanziario svizzero assicura evidentemente i loro illegali depositi all'estero. C'è tuttavia chi crede che sotto l'affare dei doganieri ci sia ben altro, e un giornale parigino non esclude che i due funzionari arrestati a Zurigo (uno più tardi è stato liberato) avessero in mano documenti e nomi troppo compromettenti per gente che graviterebbe nella stessa orbita governativa. Ragione per cui nell'esigenza di « mettere fine » alla operazione « troppo zelante » dei due doganieri, si sarebbero incontrati « interessi convergenti » delle banche svizzere e delle autorità francesi. In effetti il governo francese si è mosso soltanto dopo che la « collera dei doganieri » è esplosa, a favore

dei due colleghi incarcerati a Zurigo, con la chiusura dei valichi di frontiera con la Svizzera, lo sciopero dello zolo che da due giorni intralcia le entrate e le uscite della Francia, e la minaccia di azioni ancora più dure « se non si farà qualche cosa ». La faccenda è giunta frattanto anche in parlamento dove i comunisti e i socialisti hanno presentato una serie di interpellanze per chiedere se il governo continuerà a restare inerte « dinanzi alla completezza tra le banche svizzere, sotto il pretesto del segreto bancario, e gli evasori e gli esportatori illegali di danaro ». Tornano così di attualità le cifre favolose (si parla di oltre 600 miliardi di franchi, più del bilancio annuo dello stato) sottratte al controllo del fisco, frutto di traffici di ogni genere, non ultimi quelli della droga e delle armi che ogni anno escono dal paese per finire nelle cassaforti delle banche svizzere. Una catena di loschi affari e una fucina di danaro su cui il governo ha sempre « chiuso un occhio », e che causa, come stava scritto ieri sui cartelli dei doganieri in agitazione, simpatizzanti danni alla nostra economia.

Franco Fabiani

La Svezia senza benzina Più duro lo scontro sociale

Dal nostro inviato
STOCOLMA — Gli svedesi sono al primo week end senza benzina. Come previsto, i trasportatori di carburante sono entrati in sciopero alla mezzanotte di giovedì, a tempo indeterminato. E' questa, finora, la misura più dura adottata dai sindacati operai (L.O.) in risposta alla durissima ondata di serrate scatenata dalla organizzazione padronale SAF. Solo le raffinerie OK potranno distribuire il proprio prodotto, assicurando il 20 per cento del fabbisogno. Si tratta di un complesso cooperativo che non fa parte della SAF e dispone di un proprio parco macchine: i suoi dipendenti sono dispensati dallo sciopero. I distributori di benzina lungo tutta la rete stradale, da Stoccolma a Goteborg e da Malmoe a Kiruna — la famosa « Europa 4 » che conduce a Capo Nord — non erogano più di 10-20 litri per automobilista. Se lo sciopero si protrarrà a lungo, anche questa razione sarà diminuita.

Sono allo studio speciali misure per regolamentare l'acquisto di carburante destinato ai motori delle barche. Si profilano, quindi, giorni di austerità forzata. Si spera che il tempo non sia inclemente — a questa latitudine può succedere anche a maggio — e che, perciò, non venga avanzato il richiedo di riscaldare le case. Negli alberghi, nei locali pubblici, sono affissi apposti manifesti e locandine, i quali invitano al risparmio di energia: ricordarsi di spegnere la luce, di chiudere i rubinetti, di non lasciare aperte le finestre. In alcuni alberghi i clienti — cosa finora inedita — sono costretti a rifarsi i letti e a lavarsi da soli la biancheria. La metropolitana è tuttora ferma, mentre si allungano le code alle fermate degli autobus, perché perdura il blocco degli straordinari, e aumenta il numero di coloro che lasciano a casa la macchina per risparmiare benzina. Perfino la polizia fa orari

ridotti. Nel pomeriggio, le strade della capitale sono state percorse da migliaia di ecologisti in bicicletta, i quali vedono nelle presenti circostanze una buona occasione per sottolineare le loro « utopie » e i loro sogni.

Ma la situazione più grave sembra essere quella degli ospedali, « perle » del sistema sanitario svedese. Nel territorio di Stoccolma se ne contano 76. Oggi, è stato interrotto lo sciopero delle infermiere assistenti di sala operatoria; ma è incominciato quello del personale amministrativo. Il disagio più appariscente è quello provocato dalla inattività delle lavanderie, che provoca l'accumularsi di materiale sporco e infetto. Tra qualche giorno non si potranno cambiare le lenzuola ai malati. Gli ospedali svedesi vivono una stagione difficile, soprattutto, si dice, per carenza di personale. Ancora prima dell'inizio delle agitazioni, si doveva attendere anche due o tre mesi per un intervento non giudicato urgente: questi ritardi saranno adesso prolungati.

I primi giorni della prossima settimana dovrebbero essere decisivi. Oggi, si sono riunite separatamente le delegazioni sindacali, padronale, e la commissione dei « mediatori » governativi. Questa ultima dovrebbe presentare una proposta nelle prossime ore. L'operato dei « mediatori » è severamente criticato, tanto da una parte che dall'altra. I « mediatori », si dice, non si sono rivelati sufficientemente esperti. Le « vecchie volpi » del negoziato sindacale si erano, infatti, rifiutati di arbitrare questo difficilissimo conflitto, « per ragioni di età ». Nella commissione erano quindi entrati giovani definiti « privi di esperienza », sui quali si tende ora a rovesciare la responsabilità delle mancate soluzioni. Ma non pochi si chiedono se non sia questo stesso sistema di « mediazioni » inadeguato alle esigenze di uno scontro sociale senza precedenti. Forse, sono in crisi gli stessi istituti della « collaborazione di classe ».

L'altra sera, abbiamo seguito, presso la sede della SAF, i lavori di un altro di questi « istituti », la Commissione paritetica del « mercato del lavoro », che doveva esprimersi circa la legittimità dell'imminente sciopero dei trasportatori di benzina, o meglio sulla sua « pericolosità » sociale. La Commissione è composta da tre rappresentanti dei padroni e da tre dei sindacati.

Angelo Mafacchiera

838.000 persone lavorano nel settore dell'autotrasporto in Italia. Noi dell'Iveco siamo cresciuti con esso e abbiamo contribuito a cambiare faccia a questo settore con un'organizzazione industriale che ci pone fra i sette massimi produttori del mondo. Ora puntiamo sugli anni '80.

La sicurezza di un'impresa è vedere prima e lontano.

Dal 1975 ad oggi abbiamo investito 1.000 miliardi per il miglioramento del trasporto. Abbiamo integrato 5 marche europee e dato vita ad un'industria di dimensioni mondiali con 14 stabilimenti di produzione in Europa e 33 di montaggio per società licenziatrici. La nostra forza è quella delle decisioni prese per tempo.

Le basi del nostro lavoro con voi. Fra i risultati di questo impegno ci sono i 110.000 veicoli venduti nel 1979. Nuove dimensioni produttive, e una presenza ben bilanciata sui mercati di tutto il mondo, ci danno la sicurezza in quelle aree che per noi sono di importanza strategica, come l'Italia, un mercato che conta sull'Iveco.

La conferma ci viene dall'estero. Abbiamo dato le risposte giuste alle esigenze del mercato italiano con una tecnologia che esportiamo e che riscuote successo in Germania come negli USA, in Danimarca come in Francia, in Inghilterra, in Norvegia.



IVECO

Camion e autobus Fiat Veicoli Industriali, OM, Magirus. 260 modelli con portate da 1,2 a 24 t, e da 9 a 119 passeggeri; motori diesel da 45 a 352 CV, raffreddati ad acqua e ad aria. Assistiti in Italia da oltre 1.000 punti.

L'Italia, un mercato su cui contiamo